
Sul bilancio della Regione

Seduta del 21 novembre 1963. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 829 - 834.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare comunista, in considerazione delle circostanze veramente anormali in cui si sta svolgendo questo dibattito sul bilancio, aveva ritenuto di dare un contributo operando a che la discussione fosse rapida, concentrata nel tempo e proiettata in avanti sulle future scelte di politica economica del governo che dovrà essere eletto a conclusione di questa lunga e penosa crisi e dopo le dimissioni di questo governo che, in base al compromesso raggiunto in estate fra i capigruppo di questa Assemblea, dovrà dimettersi qualunque sia l'esito del voto sul bilancio. I colleghi designati dal mio gruppo, fedeli a questo mandato, sono intervenuti nella discussione per dare tale contributo.

Purtroppo, analoga linea di condotta non è stata seguita dai gruppi della maggioranza ed in particolare dal gruppo dominante, quello della Democrazia cristiana. Assistiamo alla vigilia del voto al diffondersi di una atmosfera di grande confusione con l'alternarsi di manovre di corridoio, allo scatenarsi della lotta furibonda fra le varie fazioni della Democrazia cristiana ed alla corsa alla successione. Per intenderci, il problema centrale, il problema di fondo è diventato quello delle lotte per l'ascesa alla carica del nuovo Presidente della Regione.

In queste condizioni, il dibattito in aula è andato avanti stancamente,

senza assumere il vero significato di confronto di posizioni tra i vari gruppi attorno alle future scelte programmatiche ed alla linea di politica economica necessaria per affrontare i problemi vitali della nostra Regione. Certamente, se si dovesse giudicare in base agli interventi anche dei colleghi dei gruppi di maggioranza, se ne dovrebbe dedurre che c'è un coro generale di critiche e che nessuno si sente di approvare nella sostanza la politica ed i risultati della politica dei governi che l'onorevole D'Angelo ha pilotato in questi ultimi due anni.

Questo clima, che emerge dal dibattito in aula, di per sè dovrebbe convincere il Presidente della Regione a trarre subito le conseguenze, rinunciando ad affrontare l'inutile prova del voto sul bilancio. D'altro canto, il Gruppo parlamentare comunista, a conclusione del lungo braccio di ferro estivo, nell'approvare la mediazione del Presidente dell'Assemblea perchè ci fosse un voto unanime sull'esercizio provvisorio in seguito all'impegno delle dimissioni del governo, dimostrò la sua buona volontà sino al punto di accettare il rinvio a tempo determinato delle dimissioni del governo per consentire il maturare di una profonda chiarificazione politica. Ma già allora il Gruppo comunista manifestò il suo dissenso sulla pretesa governativa di ancorare le dimissioni del governo alla data della votazione del bilancio. E ciò per due motivi che già noi allora rendemmo chiari ed argomentammo.

Primo, perchè, essendo il bilancio regionale lo strumento per una politica, è sempre giusto e corretto che sia il governo in carica e non quello dimissionario a chiederne l'approvazione: in secondo luogo, perchè, data la grave lacerazione manifestatasi nella maggioranza di centro-sinistra, proprio in occasione del voto sull'esercizio provvisorio, tanto da richiedere l'accordo fra i capigruppo per superare lo scoglio, nulla lasciava prevedere che questa rottura della maggioranza non tornasse a manifestarsi in occasione del voto sul bilancio.

Le nostre preoccupazioni non si sono mostrate infondate, tant'è che oggi noi tutti avvertiamo in questa Assemblea un clima che dimostra che le lacerazioni nel Partito della Democrazia cristiana si sono aggravate in queste settimane sino al punto da lasciare intravedere la bocciatura del bilancio. Questo clima assembleare, d'altro canto, non è che la espressione

visibile di una lotta fra varie correnti, fazioni e gruppi di potere della Democrazia cristiana in vista della formazione del nuovo governo. Purtroppo, questa lotta non si sviluppa alla luce del sole ed attorno a precisi indirizzi programmatici che facciano chiarezza sulla scena politica siciliana, in modo da consentire alle altre forze politiche assembleari una conseguente assunzione di responsabilità; affatto, tutto si sviluppa con colpi bassi, con manovre, intrighi e ricatti. Si è creata così questa situazione: mentre alcuni settori della Democrazia cristiana attendono al varco l'onorevole D'Angelo per seppellirlo come presidente della regione insieme al bilancio, l'onorevole D'Angelo ha adottato la tattica del prendere tempo. Così, la discussione sul bilancio, che doveva avvenire ai primi di ottobre in base agli accordi di agosto convenuti fra i capigruppo, è ancora in atto. Infine, per decisione dei capigruppo dell'Assemblea, il voto finale sul bilancio dovrebbe avvenire entro la giornata di domani, venerdì 22 novembre; invece, all'ultimo momento, si stanno escogitando manovre tendenti a rinviare il voto alla prossima settimana, forse per attendere la conclusione delle trattative romane e della formazione del governo dell'onorevole Moro, come un ultimo elemento da gettare sul tappeto per influire in una ben determinata direzione sugli sviluppi della crisi regionale.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore alla Presidenza*. Illazioni!

LA TORRE. Illazioni, lei dice, onorevole Russo, ma quanto noi affermiamo ha un fondamento; tutto lo sviluppo della situazione avalla ciò. E poi, c'è anche l'altra ipotesi: da un lato il tentativo di ricevere ossigeno da una eventuale formazione del governo di Roma, dall'altro lato il proposito di non creare disturbi al governo nascente di Roma. Spiegherò il perchè.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Questo sarebbe valido se domani dovessimo costruire; ma domani, come lei dice, dovremo demolire, e ciò può farsi in qualsiasi momento, quale che sia la situazione romana.

LA TORRE. Ascolti, onorevole D'Angelo, esaminiamo che effetto

ha anche la demolizione sulla situazione romana a proposito del famoso concetto di delimitazione della maggioranza, tanto caro all'onorevole Moro.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Siamo d'accordo, allora; questo serve a lei, non a noi.

LA TORRE. E voi volete evitarlo perchè non volete che si chiarisca la situazione politica.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Allora siamo d'accordo.

LA TORRE. A nome del Gruppo parlamentare comunista, dichiaro che ci opporremo energicamente ad ogni ulteriore manovra dilatoria e faccio fin d'ora appello al Presidente dell'Assemblea perchè garantisca l'attuazione degli impegni assunti. Il nostro gruppo si è visto bloccare la proposta di abbinare il dibattito sul bilancio a quello sul disegno di legge per la modifica dei patti agrari, con la motivazione che non bisognava ritardare ulteriormente il voto sul bilancio. Ebbene, la nostra proposta di discutere urgentemente il disegno di legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli trovava e trova legittimità nel fatto che tutti i tempi previsti per il voto sul bilancio erano stati e sono largamente superati e la legge proposta, che poi faceva parte del programma della attuale maggioranza, viene richiesta in questa congiuntura stagionale da noi, perchè lo desiderano, lo vogliono grandi masse di coloni e di mezzadri.

Ebbene, avendo respinto la nostra proposta di discutere quella legge con la motivazione di non ritardare il voto sul bilancio, sarebbe veramente assurdo oggi ricorrere ad ulteriori espedienti per non mantenere l'impegno di votare il bilancio entro la giornata di domani.

Onorevoli colleghi, certamente, può darsi che il Presidente della Regione si sia illuso con il rinvio di guadagnare tempo in attesa che si determinino condizioni tali da consentirgli di superare lo scoglio; ma queste condizioni non si sono verificate. Noi comunisti abbiamo preso l'iniziativa di denunciare di fronte alla opinione pubblica questa grave

situazione allo scopo di impedire che a freddo, all'improvviso, si arrivasse alla bocciatura del bilancio. In tal modo vogliamo raggiungere lo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui reali termini della situazione regionale. Ecco perchè in questi giorni, nel denunciare la gravità della situazione, abbiamo invitato il Governo a dimettersi, e questo invito abbiamo anche rivolto ai dirigenti del Partito socialista italiano in Sicilia e agli altri partiti del centro sinistra perchè, prendendo atto della profonda divisione perdurante e aggravantesi all'interno della Democrazia cristiana, ne traessero le conseguenze prima del voto sul bilancio.

Purtroppo, questo nostro invito non è stato accolto, anzi il Presidente della Regione con dichiarazioni ad agenzie di stampa, finge di meravigliarsi che qualcuno pensi di bocciare il bilancio, dal momento che il Governo ha già dichiarato di dimettersi. Ancora più grave appare quanto è stato scritto dall'agenzia ASIS, espressione del pensiero del segretario regionale del Partito socialista, onorevole Lauricella. Questa agenzia ha scritto che se il bilancio viene bocciato, il Governo non si dimetterà più e chiederà l'approvazione della legge di modifica del regolamento per l'abolizione del voto segreto. Questo fatto, onorevoli colleghi, va sottolineato per comprendere a che grado di aberrazione antidemocratica possano giungere certi esponenti della destra socialista presi dalla morsa del governo ad ogni costo; invece di denunciare la gravità della crisi determinata dal gioco delle correnti democristiane e trarne le conseguenze per le anticipate dimissioni del governo, si minacciano rappresaglie tanto assurde quanto ridicole. C'è stato, infine, l'auspicio del Presidente della Assemblée a che il bilancio venisse votato all'unanimità attraverso un accordo tra i vari gruppi, come è avvenuto in occasione della votazione sull'esercizio provvisorio.

Tale proposta è caduta, come era naturale che cadesse, e l'onorevole Lanza ne ha preso atto. Perchè, onorevoli colleghi, tale proposta era logico che cadesse? Perchè certe cose si possono fare una volta e a determinate condizioni. Nelle tradizioni popolari siciliane sappiamo che dopo il dramma viene la farsa; e noi mentre viviamo, in Sicilia, un grande dramma, non abbiamo il diritto di mettere in scena una farsa. I partiti della maggioranza di centro sinistra hanno avuto tutto il tempo di riconsiderare la situazione in questi ultimi tre mesi dopo il compromesso e l'atto di buona volontà

del nostro gruppo; si sono invece rifiutati di farlo ed il Comitato regionale della Democrazia cristiana, riunitosi recentemente, invece di valutare le ragioni profonde della crisi che travaglia questa quinta legislatura dell'Assemblea, si è trasformato in una specie di comitato di disciplina per giudicare i franchi tiratori ed all'unanimità, presenti i maggiori esponenti dei franchi tiratori passati e futuri, ha deciso di condannarli, asserendo che il rimedio è l'abolizione del voto segreto. Di converso, nessuna parola, il silenzio più assoluto su quanto riguarda, invece, la gravità della situazione economica e sociale dell'isola e le conseguenze gravissime della congiuntura economica sfavorevole. Il Comitato regionale della Democrazia cristiana si è limitato a riconfermare il programma esposto dall'onorevole D'Angelo all'inizio dell'estate di fronte a questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, mai prima, come durante l'estate e l'autunno in corso, nazionalmente si era sviluppato un ampio dibattito ed un vivace scontro politico sulle cause della congiuntura economica sfavorevole ed il modo di fronteggiarla; ebbene, da parte del gruppo dirigente regionale della Democrazia cristiana non si è mostrata e non si mostra alcuna consapevolezza di questi problemi. Sono cadute in questi mesi le false illusioni sul miracolo economico che prima o poi sarebbe arrivato in Sicilia; il Mezzogiorno e la Sicilia hanno pagato in massima parte il costo della espansione monopolistica e del miracolo economico dell'ultimo decennio e l'hanno pagato con la crisi dell'agricoltura, con l'emigrazione e quindi con la degradazione economica e sociale di vaste zone della nostra isola, con l'aggravamento degli squilibri economici fra Nord e Sud. Già nel dibattito in questa aula, ed in maniera sintetica nei documenti ufficiali statistici ed in ultimo nei dati che sono stati pubblicati dal professore Tagliacarne, è documentata la drammaticità della situazione in cui versa l'economia meridionale ed in particolare quella siciliana. Si registra, infatti, in questi anni un ulteriore divario dello squilibrio tra Nord e Sud, ma nel quadro di questo ulteriore divario balza evidente e prepotente un aggravamento relativo della Sicilia nel contesto del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno stesso.

È ciò in tutti i campi: e nel campo del reddito e nel campo degli investimenti e nel campo dell'occupazione; ma la cosa più grave e allar-

mante è che il settore economico chiave, decisivo per la nostra isola, l'agricoltura, manifesta nell'ultimo biennio una diminuzione in senso assoluto del reddito prodotto. E questo biennio è anche quello dell'esperienza dei governi di centro-sinistra! Ebbene, apertasi la nuova congiuntura economica nazionale sfavorevole, il Mezzogiorno e la Sicilia sono chiamati ancora a pagarne il prezzo, dopo avere già pagato quello dell'espansione monopolistica della congiuntura cosiddetta favorevole del miracolo economico. Perché oggi, in definitiva, i gruppi monopolistici dominanti dell'economia nazionale che cosa chiedono, che cosa stanno chiedendo? Attraverso la linea Carli e attraverso il discorso politico che il gruppo dirigente doroteo della Democrazia cristiana fa sul piano nazionale, che richieste avanzano? Primo: una riduzione degli investimenti nel Sud; e la Montecatini ha già annunciato di non considerarsi più impegnata ad effettuare i suoi investimenti nella zona di Ferrantina, dopo tutti gli incentivi e gli aiuti che ha ricevuto dallo Stato, mentre, contemporaneamente in Sicilia viene a chiedere l'accordo con la Sofis (cosa che riflette la decisione presa per Ferrantina), accordo che, in definitiva, dovrebbe servire a dare il denaro della Regione alla Montecatini per completare vecchi programmi. Secondo: il ridimensionamento delle iniziative pubbliche del Mezzogiorno e quindi quelle dell'ENI, dell'IRI, della Cassa per il Mezzogiorno ed in genere della spesa pubblica per diminuire, dicono, il deficit di bilancio. Terzo: riduzione del credito alle piccole e medie imprese; e noi sappiamo quale è la caratteristica della economia meridionale e siciliana la quale ha molti settori di economia «marginale», come dicono loro, cioè a dire debole e suscettibile di subire determinate conseguenze nella fase della riduzione del credito. Tutto ciò colpisce l'economia meridionale e fa fallire le illusioni sorte nel periodo del miracolo economico. Basterebbe tutto questo ad imporre una riapertura del dibattito a livello regionale sulle scelte programmatiche e sul modo di realizzarle. Si ripropone, cioè, in maniera acutissima, il problema di un largo schieramento delle forze sociali e politiche capaci di trovare le soluzioni idonee per i problemi che oggi esistono in Sicilia e quindi di cimentarsi per impedire ancora una volta che vengano tradite le attese del popolo siciliano. D'altro canto, tra le masse lavoratrici siciliane cresce il malcontento e ne è testimonianza l'impetuoso sviluppo delle lotte

rivendicative nelle città, nelle miniere, nelle campagne. Queste lotte non pongono soltanto obiettivi particolari interessanti questa o quella categoria; esse pongono i temi fondamentali dello sviluppo economico, delle riforme di struttura, della lotta alla speculazione e alla rendita parassitaria.

Così le lotte degli edili, che si collegano e si coordinano con le proteste delle popolazioni delle città per la casa e che pongono insieme il problema della nuova legge urbanistica che è competenza di questa Assemblea approvare. E così la lotta contro il caro vita che pone una serie di problemi, quali l'organizzazione dei mercati, dei servizi di trasporto, l'organizzazione di una rete di cooperative, di spacci di consumo, e quindi il ruolo, per esempio, della Sofis e della Regione in collegamento con gli enti locali. Per questo c'è stato a Messina la settimana scorsa lo sciopero generale, per questo lunedì prossimo avrà luogo lo sciopero generale a Palermo come momento culminante delle grandi lotte di categorie e di settore che si sono sviluppate nel corso della settimana in atto. Per questo nei centri minerari si chiedono chiare scelte per la piena utilizzazione delle enormi risorse del nostro sottosuolo e del metano di Gagliano al servizio dello sviluppo economico della Regione; da parte dei lavoratori dei trasporti si sollecita una politica della Regione, degli enti locali, che affronti i problemi di questo settore; e infine nelle campagne ci si batte per l'ente di sviluppo e per la riforma dei patti agrari.

Ebbene, onorevoli colleghi, i governi di centro-sinistra in Sicilia, dopo ben ventisei mesi di esperienza, si sono mostrati incapaci di dare una risposta a questa spinta delle masse. Il nostro partito ha dato ripetute prove di senso di responsabilità, assumendo sempre un atteggiamento costruttivo tutte le volte che si è aperto uno spiraglio per un dialogo politico positivo.

Tutti ricordiamo il periodo intercorrente dall'ottobre al dicembre 1962, quando fu possibile, abbandonando la pregiudiziale anticomunista, aprire un discorso che portò all'approvazione di alcuni provvedimenti per l'agricoltura e della legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano. Di fronte alla divisione determinatasi allora all'interno della Democrazia cristiana, il nostro partito si asteneva nella fase di votazione del bilancio per consentire al governo di superare quella prova e poter continuare così un dialogo costruttivo per l'attuazione di altri importanti provvedimenti.

Ma proprio allora si scatenò violenta la controffensiva delle forze conservatrici all'interno della Democrazia cristiana, controffensiva che bloccava ogni dialogo fecondo e riproponeva violento l'anticomunismo e con esso l'immobilismo e la crisi.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo guardare in faccia la realtà: è dal 23 dicembre del 1962, cioè dal momento in cui si approvò l'ultimo bilancio della nostra Regione, cioè da quasi un anno, che la Regione si trova in uno stato di crisi permanente. L'unica legge varata in questa legislatura è quella concernente la solidarietà alle vittime del Vajont. Ebbene, ciò che paralizza l'attuale schieramento di centro sinistra è il ricatto delle forze conservatrici interne della Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana abilmente cerca di scaricare la propria crisi interna sulle istituzioni autonomistiche paralizzandole.

Tale ricatto si esercita con la discriminazione anticomunista attraverso la cosiddetta delimitazione della maggioranza, maggioranza che dovrebbe essere autosufficiente anche per singoli provvedimenti di legge. Ecco perchè, essendo allora il disegno di legge sull'Ente minerario passato grazie all'apporto dei voti comunisti, la Democrazia cristiana rispose a questo nostro atteggiamento costruttivo e propulsivo bloccando la vita dell'Assemblea Regionale Siciliana e del Governo e determinando uno stato di crisi endemica che minaccia di travolgere le nostre istituzioni autonomistiche.

Onorevoli colleghi, voi sapete che questo problema della delimitazione della maggioranza di centro-sinistra in senso anticomunista è stato al centro del recente congresso del Partito socialista italiano ed è anche al centro delle trattative romane per la formazione del nuovo governo Moro. Ebbene, l'onorevole Nenni, nel tentativo di sfuggire ai precisi interrogativi postigli in sede di congresso dalla sinistra del suo partito e da esponenti della sua stessa corrente, quale l'onorevole Santi, come ha tentato di cavarsela? Affermando che delimitazione della maggioranza significa riconoscimento della esistenza di una crisi nella maggioranza e quindi dimissione del governo qualora si registri una azione di franchi tiratori che determini la bocciatura delle leggi proposte dal governo.

Ebbene, in Sicilia siamo ormai impelagati, direi quasi infognati in

modo permanente in questa situazione. Noi ci domandiamo perchè mai gli assessori socialisti non abbiano ancora trovato il tempo di trarre quelle conseguenze politiche, di cui parlava Nenni, dimettendosi dal governo e aprendo così la crisi. Al contrario, assistiamo alla nota dell'agenzia Asis, facente capo notoriamente a Lauricella, che arriva all'assurdo di minacciare di non doversi dare seguito alle già concordate dimissioni del governo nel caso che franchi tiratori facciano la loro apparizione nella votazione sul bilancio; «se ci saranno», come se la situazione non fosse chiara già da adesso! Questo volgarmente si chiama ricatto politico per sfuggire alle proprie responsabilità.

Noi respingiamo questo ricatto e invitiamo tutte le forze pensose dell'avvenire della Sicilia a riflettere sulla situazione. Noi vogliamo parlare chiaro. Abbiamo riflettuto in queste settimane, perchè siamo preoccupati delle sorti delle nostre istituzioni; abbiamo dato prova di buona volontà numerose volte, e prima e nel recente passato. Oggi, noi comunisti dichiariamo che non possiamo votare a favore di questo bilancio, proprio perchè alla buona volontà da noi dimostrata nel dicembre del 1962 si è risposto con l'ingiuria e con la invettiva da parte della Democrazia cristiana; si è risposto con l'immobilismo e con la crisi.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana e onorevoli colleghi dei partiti di centro-sinistra, siamo arrivati all'ora della verità. Nel mese di agosto vi abbiamo fornito una ulteriore prova di buona volontà, consentendo l'approvazione dell'esercizio provvisorio e permettendovi così un respiro politico necessario per il riesame di tutta la situazione. Voi non avete saputo mettere a profitto questo nostro atteggiamento responsabile. Ecco perchè si impone l'apertura immediata della crisi prima del voto sul bilancio: perchè questo riesame possa essere il più profondo ed il più impegnativo. Il nostro voto favorevole sul bilancio servirebbe solo a nascondere la realtà delle lacerazioni della Democrazia cristiana e della crisi della attuale maggioranza governativa; servirebbe magari a consentire un rimpasto per potere vivacchiare fino al prossimo mese di giugno, senza alcuna garanzia che il riesame politico venga condotto sulle basi che la situazione politica, economica, sociale dell'isola oggi richiede ed impone.

Qui si impone un riesame generale della situazione con assunzione

di responsabilità da parte di tutti. Bisogna dar vita ad un governo che tenga conto dei nuovi rapporti di forza nel Parlamento e nel Paese e che rispecchi il significato del voto popolare del 28 aprile e del 9 giugno. Noi comunisti non chiediamo la luna nel pozzo; abbiamo la consapevolezza di chiedere ciò che riteniamo oggi necessario e possibile per avviare il processo di rinnovamento economico, sociale e democratico della Sicilia. È evidente che si impone, al punto in cui sono le cose in Sicilia, l'apertura di una forma di dialogo tra le forze più avanzate della Democrazia cristiana e dei partiti dell'attuale schieramento di centro-sinistra e quelle del nostro partito. Si facciano avanti gli uomini che credono nella fecondità di questo dialogo nelle forme opportune. La nostra Regione, per uscire dalla crisi che la travaglia e per risollevarsi dallo stato di inferiorità, ha bisogno che le forze che credono in certe scelte programmatiche non rinviabili abbiano modo di incontrarsi.

Noi sappiamo che questo processo incontra difficoltà e siamo disposti a studiare insieme le forme e i modi di attuazione. Respingere però pregiudizialmente il dialogo, che le forze rappresentate dal nostro partito oggi propongono, significa provocare un ulteriore aggravamento della situazione. Questo è il discorso chiaro e responsabile che noi oggi facciamo qui, perchè nulla rimanga nell'ombra e perchè il popolo siciliano possa giudicare coloro che volessero assumersi la pesante responsabilità di aggravare la crisi delle istituzioni della nostra Autonomia. Diciamo ciò, onorevoli colleghi, perchè risulta evidente che questa Assemblea, ancora all'inizio della legislatura, è ad un bivio decisivo: o si troverà il modo di aprire il dialogo fecondo che proponiamo o si andrà verso una gravissima crisi che travaglierà duramente le nostre istituzioni.

Noi abbiamo la coscienza che la strada da noi indicata è quella giusta e rispondente agli interessi generali della nostra Autonomia ed è l'unica da percorrere per avviare il processo di rinnovamento economico, sociale e democratico di cui la Sicilia ha oggi bisogno. (*Applausi da sinistra*)